2n

BALLATE, ET IDILLII.

DI MARCELLO MACEDONIO.

CON PRIVILEGIO, Et licenza di Superiori.

IN VENETIA, M DC XIIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

LA LVNA INVITA LE STELLE A I BALLI CELESTI.

Ballata Prima.

Luna. *GIA' per noi guerreggiando*
L'oscura Notte ha vinto;
E'l Dì, che giace estinto
Su'l feretro del cielo
Copre con nero velo;
E si lagna rimaso
Nel carcer de l'occaso
Imprigionato il Sole:
Cominciam Ninfe d'or nostre carole.

Stelle. *Eccone ò ricca perla*
De la celeste conca;
E tu gl'indugi tronca,
Poiche su'l crine adorno

Ti ſpunta già l'inargentato corno.

Luna. *O che bel pauimento,*
Che par di limpidiſſimo criſtallo,
Degno del noſtro ballo.
Ei, ch'è sì traſparente,
Nè ſarà ſotto'l piè ſpecchio lucente;
E vedrem dentro lui noſtra ſembiãza,
Mentre giriam con luminoſa ſtanza.

Stelle. *Eccone ò ricca perla*
De la celeſte conca;
E tu gl'indugi tronca,
Poiche ſu'l crine adorno
Ti ſpunta già l'inargentato corno.

Luna. *Chi con più vaghi moti*
Mentre attenta la miro,
Mouerà ſpeſſo in lungo, e ſpeſſo in giro
Il fiammeggiante piede;
E farà più bei ſalti
Sù queſti azurri ſmalti;
Ben haurà ſua mercede,
Che guiderdon le ſia
Vn raggio tolto à la corona mia.

Stelle. *Eccone ò ricca perla*
De la celeſte conca
E tu gl'indugi tronca,
Poiche ſu'l crine adorno
Ti ſpunta già l'inargentato corno.

Disfida dell'Acque, e dell'Aure.

Ballata seconda.

Acq. CEdete Aure volanti
Cedete à l'Acque belle,
Che vi son pur sorelle,
Gli alteri vostri vanti.

Aur. *V'adornan molti fregi*
Acque, ma quando ardite
Entrar con l'Aure in lite,
Perdono i vostri pregi.

Acq. *Noi siam tesor del prato;*
Argento fuggitiuo;
Zaffiro molle, e viuo;
Diamante distillato.
In petto à le montagne
Filze di perle fine;
E serpi cristalline
Sembriam per le campagne.

Aur. *E noi spirti vitali,*
Che scorriam gli Elementi
Quasi Angeliche menti,
Con inuisibil'ali.
Figlie de l'aria pura,
E Nunzie de l'Aurora,
E compagne di Flora,
E sospir di Natura.

Acq. *Noi degne, che ne rubi*
Il Sol di man dal mare,
E n'alzi à trionfare
Sù'l carro de le nubi.

Aur. *Noi possiam da suoi raggi*
I corpi altrui schermire,
Quand'ei più scalda l'ire
Ne i lunghi suoi viaggi.

Acq. *Noi sangue de i terreni;*
Latte, che nutre l'elci;
Nettare de le selci;
Manna de gli horti ameni.
Noi vita d'ogni stelo;
E specchio à i boschi folti;
E pittrice de i volti;
E ritratto del cielo.

Aur. *Noi penne de gli Odori;*
E linguaggio d'Aprile;
E musica gentile,
A cui ballano i fiori.
E noi fiato del mondo,
Che spira al spirar nostro:
Che più? flagello vostro,
Che vi scote dal fondo.

Acq. *Ben sete ingiuriose*
Aure mormoratrici;
Aure vendicatrici
Ben sete ingiuriose.

Aur. *Deh garrule tacete.*
Voi, che già cominciaste;
Voi, che ne prouocaste;
Temerarie ben sete.

Aur. & Acq. insieme. *Hor cessino gli sdegni,*
Ne si cerchi vittoria;
Ma sia pari la gloria

Di

Di sì congiunti regni.

Incontro all'Aurora. Ballata terza.

Elisa, Eurilla, Fiorinda.

Elisa. M*IRA fuggir le Stelle,*
E fiorir l'Oriente,
E con viso ridente
Venir la luce fora;
Andiamo Eurilla ad incontrar l'aurora.
Eur. Odi concento adorno,
Che fanno i venticelli,
Le fontane, e gli augelli
Per salutar il giorno;
E noi cantando ancora
Andiã Fiorinda à salutar l'aurora.
Fior. E vaga l'Alba, e ricca
E di raggi, e di fiori:
Ma più cari splendori
Ne gli occhi à noi ripose;
E di più viue rose
Le guancie Amor n'infiora;
Andiamo Elisa ad oscurar l'aurora.
Elis. Et ecco spunta il Sole,
Ma non già quel, ch'io bramo;
Che sospiro, e che chiamo;
Pur nel Sol, che vegg'io
Parmi veder l'imagine del mio.
Fior. L'amoroso pianeta,
D'vn'angelico viso

Formato in paradiso,
Mi si nasconde in vano,
Che splende à gli occhi miei benche (lontano.

Eur. *Il raggio luminoso*
Di due serene ciglia
Fà maggior merauiglia;
Che da lunge non splende,
Ma da lunge m'accende;
E non sò come infiamma, (ma.
L'occhio non vede, e'l cor sente la fiã-

Elis. *Lingua non è, che giunga al tuo valore,*
Miracoloso Amore.

Eur. *Non è pensier, ch'intenda il tuo valore,*
Miracoloso Amore.

Fior. *Quel, che lingua, ò pensier, non spiega, ò*
Fai soffrir ad vn core, (cape
Miracoloso Amore.

Rimembrãza di principio d'Amore.

Ballata quarta.

Tirsi, Fileno.

Tirsi. A*Ndiam Fileno, andiamo*
Colà doue n'inuita
E l'aria luminosa,
E l'aura pretiosa,
E la piaggia fiorita;
Non vedi, che n'alletta
L'odorata seluetta,

La

La dipinta collina,
E l'onda che se'n fugge peregrina;
Là canteremo, e n'vdiranno attenti
Muti gli augelli, e taciturni i venti.

Filen. *O quanto volentier gli amari lumi*
Tirsi quì chiuderei;
La vista, ch'à te gioua,
A me lasso rinoua
L'aspra memoria de gli affanni miei
Tu miri, io miro, e ne prēdiamo ī tāto,
Tu cagiō d'allegrezza, & io di piāto.

Tirsi. *Hor mi souuien, ch'in questa dolce riua*
Insidiando Amore
Con viso, che feriua
T'aperse già le prime piaghe al core.

Fil. *Fù strana mia ventura,*
Che spinto vn dì da la Celeste arsura
Anelando ricorsi
A l'ombra di quel faggio,
Misero, e non m'accorsi,
Che vaga Dea con amoroso raggio
Tutto ardente facea l'ombroso loco,
Così fuggendo il Sol, caddi nel foco.

Tirsi. *Et anco ò mio Fileno*
Ardi, e non si riscalda,
Sospiri e stà pur salda,
Lacrimi, e nōn si spetra;
Et anco non t'impetra
Da quel rigido cor qualche mercede
Inuitta, e lunga fede.

Filen. *Tirsi prima vedrai*

In pace il foco, e'l gelo ; (cielo;
Le Stelle in terra, e' boschi, e' monti in
E l'acqua dura; e liquido il terreno,
Che riceua costei pietade in seno.

Bella Donna inferma. Ballata quinta.

Laurino, Aminta.

Laur. *ONde se' tãto addolorato Aminta,*
Che mostri in fronte il core
In atto, che despera ?
Resiste ancor la tua nemica altera
A l'assedio d'Amore ?
Ma l'affannarsi è vano ,
E spesso tal, che ne parea lontano
A la vittoria è giunto ,
La negã gli anni, e la cõcede vn pũto.

Am. *Ah Laurino Laurino*
Mi cõsumano il cor pietade, e doglia ,
Che strugge febbre ria
L'alta nemica mia ;
Lasso, e contra mia voglia
Sopra la sua bellezza languidetta
Io veggio la vendetta
De la mia graue arsura,
Et in vece d'Amor la fà Natura .

Laur. *Narri caso dolente, e s'io non fallo*
Arsero i Numi in cielo
D'inuidioso zelo
Mirando à questa ; ond'ardi

Dini-

Diuinità ne' guardi,
Diuinità nel riso
In fronte vn paradiso
Quindi co'l nouo male
Mostrano à gli occhi tuoi, ch'ella è
(mortale.

Am. *Come rosa vermiglia*
Su'l meriggio s'imbianca
E di vaghezza manca,
Sì vidi impallidite
Le guancie sue fiorite,
Vidi i lumi diuini
Languir tra bianchi lini,
Si come tal'hor suole
Quasi lãguir tra biãche nubi il Sole.

Laur. *Con la vita di lei cerca la Morte*
Inuolar mille vite;
E con vn colpo far mille ferite.

Am. *Deh se questo è'l bel volto*
Ond'io viuo, ond'io spiro
Com'infermo lo miro?
Se medicina Amor cerchi per esso
Prendila da lui stesso
Alza vn cristallo auante
Al felice sembiante;
E fà ch'impieghi in se la sua virtute
Che ne begli occhi suoi stà la salute.

La Primauera. Ballata sesta.

Licori, Filli, Nisa.

Licori. GIA' vincitor del verno
Con trionfo gentile
Spiega l'insegne sue fiorite Aprile.
Compagne amorosette
Sediamo in seno al prato
Colorito odorato,
E tessiam ghirlandette,
E con soaui canti
Facciam sentir di Primauera i vãti.

Tutte insieme. *Felice Primauera*
Tu Regina di fiori,
Tu stagion de gli amori,
Che dolce cõpagnia sempre ti fanno,
Allegrezza del mõdo; Alba de l'anno.

Filli. *Tu sei figlia del Sole,*
E scendi quì fra noi da la sua spera
Candida Primauera.

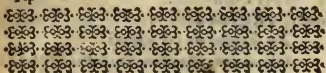
Licori, e Nisa insieme. *A l'armonia gentile*
Richiami gli augelletti;
Rimeni i Zefiretti;
Tranquilli in terra i fiumi;
In ciel riscalda i lumi;
Empi l'aria di raggi;
E per luoghi seluaggi
Spargi le gemme, e l'oro, (soro.
Che cõ l'herbe, e co' fior mostri vn te-

Tutte

Tutte *Felice Primauera*
insieme.Tu Regina di fiori,
Tu stagion de gli amori
Che dolce cõpagnia sempre ti fanno,
Allegrezza del mõdo. Alba de l'ãno.

Nisa. *Ma di che godo ahi lassa,*
Primauera non gioua
A chi col suo dolor pace non troua;
Viuo in verno di lacrime, e d'affanni,
Poiche doppò tant'anni
Non infiorando di speranza il core
La primauera sua mi nega Amore.

Licori. *Deh lassa ò Nisa il pianto,*
Torniamo insieme al canto,
Che'l dolce tẽpo à rallegrarne inuita,
Ne mai per lamentar sanò ferita.

Tutte *Felice Primauera*
insieme.Tu Regina di fiori,
Tu stagion de gli amori
Che dolce cõpagnia sempre ti fanno,
Allegrezza del mondo, Alba de l'anno.

N I S O
CHIAMA L'AVRORA
sollecitandola ad vscire.

IDILLIO I.

NISO, à cui già la greggia
Chiedea belãdo i rugiadosi paschi;
Vedẽdo tutta ancor d'Ebeno il cielo,
Se non che già d'aurora
Si facea l'Orizonte;
Hor premea la sampogna,
Onde con soauissimo lamento
Fuggia musico vento;
Hor l'Alba, ch'indugiaua
Con tai voci inuitaua.
Pastorella Celeste
Sonnacchiosa ti stai fuor del tuo stile;
Raccogli homai ne l'infiorato ouile
Da i torti suoi viaggi
La greggia de le stelle,
Lucide pecorelle,
A cui son ricca lana i folti raggi.
Tutta notte han pasciuto

Per

Per li sereni campi,
Che germogliano lampi:
Et aßai ruminato han per le valli
De i concaui cristalli:
In fonti di rugiada,
Et in laghi di manna
Sommergendo la sete;
E ne la via di latte,
Quasi in fresco ruscello,
Lauando à gara il fiammeggiante vello.
Deh guarda ben di non smarirne alcuna
Per la contrada bruna.
Tosto verran le vagabonde al fischio
De l'Aura tua bifolca.
E tu l'indrizza al solito camino
Co'l baston corallino:
E tosandole poi, di quel tesoro
Fà per tè gonne d'oro.
Mentre, ch'ei fauellaua,
Tra colline di rose,
In campagna di gigli
La Ninfa oriental vide apparire.
Ond'ei sospinse la sua mandra à i prati,
E la fistola empì di noui fiati.

RITRATTO DELLA Primauera.

IDILLIO II.

TIrsi pastor de l'Arcadi montagne,
Mentre l'orme seguia
Di sì candida greggia,
Ch'i suoi fiocchi lanosi
Parean velli neuosi;
Dal seluaggio balcon d'vn verde poggio
Gittando in sen d'vn prato
Lo sguardo à l'improuiso,
Conobbe in lui di Primauera il viso.
E disse: O marauiglia:
Vn pittor ingegnoso è fatto Aprile;
Ei componendo i fiori
Ha temprati i colori;
E quasi in rozza tela,
Primauera sua figlia in questa riua
Pennelleggiata ha sì, che sembra viua.
Quei purpurei giacinti
Freschi non men che belli,
Parte in fila disposti, e parte accolti;
Pingono i suoi capelli
Parte in treccia annodati, e parte sciolti.
Son degni poi quei candidi ligustri,
Ch'à ritratto sì bel seruan di fronte.
Ma quanto son viuaci
Quei rugiadosi fasci
D'azurre violette

Sparse

Sparse di nere stille,
Et à chi non porranno occhi, e pupille?
Che dirò io de l'infiammate rose?
O rosseggian distinte in due pratelli
Confondendosi a i gigli,
E figuran due guancie;
O ristrette in vn cespo,
Che sol non anco tocca,
A l'imago gentil forman la bocca.
E perche magistero
Più grande in lei si scopra,
L'Autor di sì bell'opra
Co'l bruno verde de le folte herbette.
Fra tanti lumi suoi l'ombre vi mette.
O mirabil pittura:
Quando seo tè, si fece arte, natura.

PER VNA DAMA NEL cauarsi sangue.

IDILLIO III.

GIà da' dardi del Sol trafitta il fianco
La Notte insanguinaua
I campi d'Oriente
E n'apparì l'Aurora;
Quindi Fileno il pastorello ardente

Le bellezze terrene;
Ma quando ſcorſe ignudo
Quel vago braccio, e vide apparecchiarſi
L'ingiurioſa mano
Al duro miniſtero,
Chiuſe i lumi lucenti, e'l biondo capo
Auuolſe meſto in nubiloſo velo
E ſi veſtiro à brun le ſtelle in Cielo.
Già fù per merauiglia
Vn'arbore pietoſa,
Che del ſangue innocente
Di duo fedeli amanti
L'antico, e duro piè vide bagnarſi,
Et ella ſoſpirando
Con le frondi dolenti
I ſuoi candidi frutti
Di ſanguigno color meſta dipinſe,
E quel ſangue gentil, che coſtei verſa
Se fuſſe innamorato
Forſe harebbe cangiato
In ſanguinoſo aſpetto
Ogni candido oggetto:
Deh che non tingerebbe
Quella vena reciſa?
Forſe à queſto ſpettacolo
Si veſtirebbe il mondo

E però non imprime il suo colore,
Vn sangue senza amore.
Pur se Venere bella
Cui punse acuta spina
Con sanguinose stille
Imporporò le rose;
Hor diua più leggiadra
Con licor più felice
Fa germogliar intorno
Più viuaci rosai.
O sangue auuenturoso
O purpurea fontana;
Che sgorghi da la neue;
O vermiglia rugiada,
Che pioui sopra i gigli;
O picciol rio di liquidi rubini,
Che scorri sù diamanti.
O corallo stillato
Su perle orientali;
O bel cinabro, eletto
A miniar l'auorio.
O ostro pretioso
Più che conca di Tiro,
E degno solamente
Di colorir le porpore ad Amore,
Costei ti versa, & altri resta essangue,
Et è sua la ferita, & altri langue.

PER VNA DAMA NEL pigliar i bagni.

IDILLIO IIII.

Fileno il fido, vn giorno
Con duo fonti nel viso
Sì parlò con vn fonte
Che sgorgaua d'vn sasso,
Acque se regna in voi
Spirito di pietate
Pur come il dimostrate
Porgendo à mali altrui
Medicina cortese;
Hor, ch'inferma sì bella
Giunge à voi per aita
Patteggiate con lei nostra salute
Ond'ella quel rimedio,
Che cerca al suo languire,
Porga al nostro morire.
E pria, che'l vostro fonte
A lei doni ristoro
Fate che giuri l'empia
Di ristorar anch'ella
Nostri languidi cori
Con quel fonte di vita,
Che stilla sempre da begli occhi suoi

Pallide guancie, & oſcurati lumi?
Ahi temo, che n'inganni
Che non ſoggiace à male
Coſa eterna immortale
Non può languir, il Sole,
Ne s'inferma giamai l'Alba, e le Stelle.
O acque, hor ben m'accorgo,
Ch'ella non ven per medicina à voi:
Mi rimembra d'vn fonte;
Che con l'onde ſue graui
Indura il molle, e cangia i trõchi in pietra,
Hor temo non ſia tal voſtra natura,
E che l'alma oſtinata
Per far incontra Amore
Sempre acquiſto maggiore
Di nouella durezza,
In voi tenti indurar la ſua bellezza.
Acque mentre bagnate
Le membra di coſtei
Voi prendete da lor virtù di fiamma,
E ſomigliate intanto
La fontana d'Epiro,
Che con ſtrani licori
Le faci viue eſtingue
E le morte raccende;
Che voi gli humani cori
Acceſi d'altri amori
Fatti vicini à voi toſto ſpegnete,
E del foco di lei gli raccendete.
Acque ben ſete voi l'acque homicide
Che fan ne l'altrui bocca

Entrar

Entrar la morte in compagnia del riso.
Che s'altri auicinasse à voi le labbra
Per souerchia dolcezza
Si morebbe ridendo.
Acque ne le cui stille
Veramente si beue
Da gli assetati sguardi
L'amoroso desio.
Acque, che non seccate
Sotto estate sì ardente.
Acque chiare, e tranquille
In cui nauiga Amore,
Onde Venere nasce,
Di cui sono le Gratie
Dolcissime sirene.
Acque liete, e beate
Mentre scioglie costei
Gli aurei tesori de la chioma in voi,
Già non inuidiate
I gorghi pretiosi
Di Pattolo, e di Gange,
Che con la piena d'or corrono al mare.
Acque care & amate
Voi chiuse in poco spatio
Pareggiate in ricchezza il mar vermiglio,
Che s'egli copre l'arenoso letto
Di perle, e di coralli
Voi sù perle, e coralli anco ondeggiate.

Per entro à cui s'aggirano
Con vaghi mouimenti
Le natatrici stelle,
Però ch'in voi si scorge
Vn celeste sereno
E la stella d' Amor vi nuota in seno.
O *Acque auuenturose*
Hor creder'n, che'l Sole
Tragga giungendo à l'emispero nostro
Da l'onde Orientali
Humido il volto, e rugiadoso il crine.
Poscia da noi partendo
In grembo à l'Ocean sommerga i raggi,
E che la luce sua non spengan l'acque
Poi che da voi cotante volte sorge
Cotante in voi si corca
E ne trahe sempre viuo il suo splendore
L'vnico Sol d' Amore.

IL FINE.